

Le barriere fitosanitarie nella libera circolazione dei vegetali e dei prodotti vegetali: l'esempio dell'esportazione dei frutti di kiwi

Gianluca Governatori

Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica

L'apertura dei mercati e la libera circolazione delle merci nel mercato internazionale, sulla base degli accordi presi in seno all'OMC-Organizzazione mondiale del commercio (o *WTO-World Trade Organization*), sono soggette a importanti restrizioni, a salvaguardia della salute umana e animale, delle produzioni agricole e dell'ambiente. Il trasporto dei vegetali e dei prodotti vegetali da un continente all'altro può veicolare organismi nocivi, i quali possono insediarsi negli areali di destinazione e dare origine a gravi epidemie o temibili infestazioni.

Mercati di potenziale interesse commerciale, ma ad elevato rischio fitosanitario, possono essere così costretti a vincoli, se non alla totale chiusura.

Sono le cosiddette barriere fitosanitarie, sollevate da uno stato importatore a tutela del proprio territorio, in adesione all'Accordo sanitario e fitosanitario (*SPS-Sanitary and Phytosanitary Agreement*) che opera nell'ambito dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

La stessa Unione Europea ha da sempre imposto misure fitosanitarie a tutela dei propri territori, con la messa al bando di intere categorie di vegetali o prodotti vegetali provenienti da Paesi terzi (allegato III della Direttiva 2000/29/CE). Deroghe sono concesse solo per finalità scientifiche e sotto sorveglianza ufficiale dell'autorità fitosanitaria.

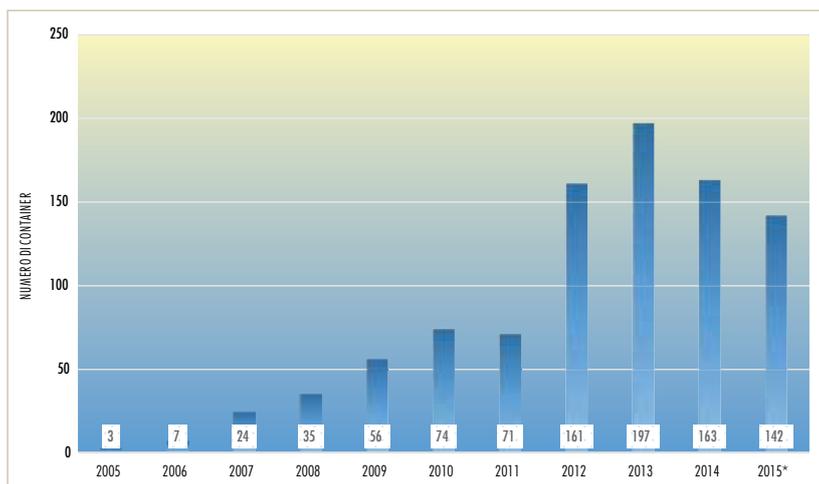
Il caso dell'esportazione di kiwi verso gli Stati Uniti

L'apertura del mercato di frutti di kiwi dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America è un esempio concreto di come si possano trovare soluzioni tecniche alle barriere fitosanitarie, per mezzo di contatti diplomatici e accordi tra le autorità fitosanitarie di due Paesi.

L'esportazione di frutta fresca dall'Italia verso gli Stati Uniti è di norma vietata, per il rischio fitosanitario correlato alla presenza, nell'ambiente italiano, della mosca mediterranea della frutta (*Ceratitis capitata*).

Più diffuso nei distretti dell'Italia centro-meridionale, l'insetto è presente anche in Friuli Venezia Giulia, pur senza causare seri danni alle produzioni. Poiché è un organismo di quarantena per gli Stati Uniti vige il generale divieto di importare frutta fresca dall'Italia.

Figura 1: Esportazione di frutti di kiwi dal Friuli Venezia Giulia verso gli Stati Uniti dal 2005 al 2015. (*dati aggiornati al 31 ottobre 2015)



Il reciproco interesse dell'Italia (esportare i propri prodotti) e degli Stati Uniti (importare la frutta dall'Italia) ha però spinto le autorità fitosanitarie ad attivare quelle soluzioni tecniche che possono abbattere il rischio fitosanitario e consentire il flusso commerciale della frutta italiana verso il mercato statunitense.

La mosca mediterranea della frutta si sviluppa a spese della polpa di molti frutti, quali mele, pere, kiwi, pesche, arance, ecc., e la durata del suo ciclo biologico è strettamente correlata alla temperatura dell'ambiente dove si sviluppa. Con l'abbassamento della temperatura l'insetto rallenta il proprio sviluppo, fino a interrompersi. Le basse temperature (inferiori ai 2 °C), per periodi prolungati, sono letali per l'insetto.

Il protocollo tecnico adottato per l'abbattimento del rischio prevede l'applicazione del trattamento a freddo della frutta (*Cold treatment*), sotto il controllo ufficiale.

In Friuli Venezia Giulia l'autorità competente è il Servizio fitosanitario regionale, strutturato nel Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica dell'ERSA.

La gestione del rischio fitosanitario con il trattamento a freddo

I requisiti tecnici prevedono che al certificato fitosanitario per l'esportazione, emesso a seguito dei controlli effettuati dagli ispettori fitosanitari, si aggiunga la certificazione di trattamento a freddo, rilasciata nel rispetto delle condizioni previste da un protocollo dell'autorità degli Stati Uniti (T107-a *Cold treatment*).



Figura 2: Frutti di kiwi.

Le operazioni di controllo possono essere effettuate solo da personale ispettivo, che abbia superato un corso di formazione tenuto da funzionari statunitensi, o loro delegati. Tutte le informazioni utili registrate dagli ispettori durante le verifiche sono caricate in una banca dati ad accesso riservato (<https://treatments.cphst.org/556>), messa a disposizione dalle autorità degli Stati Uniti (APHIS-Animal and Plant Health Inspection Service dell'USDA-United States Department of Agriculture).

Le esportazioni possono avvenire solo su container preventivamente autorizzati, dotati di tre sonde termiche e di strumentazione informatica in grado di registrare la temperatura all'interno della polpa dei frutti.

Il trattamento di disinfestazione con il freddo avviene così all'interno del container, che rimane costantemente refrigerato sia durante il trasporto su camion, sia sulla nave portacontainer durante la traversata oceanica. I tempi del trattamento dipendono dalla temperatura della polpa dei frutti e può variare dai 14 giorni con temperatura massima di 1,11 °C, fino ai 18 giorni con temperatura massima di 2,22 °C.

A destinazione, i funzionari dell'APHIS analizzano i tabulati di registrazione delle sonde e verificano che il trattamento termico sia avvenuto correttamente. In caso di interruzioni del trattamento o di malfunzionamento del sistema di registrazione dei dati durante il viaggio, la spedizione viene sottoposta a nuovo trattamento (fisico o chimico) o rifiutata, ma può essere anche distrutta.



Figura 3: Sonda termica posizionata dentro i frutti in una spedizione di kiwi.

Figura 4: Il sistema di registrazione della temperatura delle sonde termiche del container.

Le prospettive verso nuovi mercati

La possibilità di esportare frutti di kiwi dall'Italia verso gli Stati Uniti si è dimostrata un'importante opportunità, anche per i produttori della nostra regione. Il flusso commerciale ha visto le esportazioni in costante crescita, a partire dai primi container spediti all'inizio degli anni 2000 fino ad oggi.

I quantitativi movimentati sono tutt'altro che trascurabili per le produzioni regionali, con 163 container spediti nel 2014, pari a 36.970 quintali di frutti di kiwi, per la gran parte a polpa verde (*Actinidia deliciosa* "Hayward") e in minima parte a polpa gialla (*Actinidia chinensis* "Soreli").

Accanto all'ormai consolidato collegamento statunitense, nuovi mercati sono stati recentemente aperti, soprattutto con l'Est asiatico.

I risultati di un accordo bilaterale con le autorità della Corea del Sud ha dato nuove possibilità per le esportazioni di frutti freschi di kiwi, mentre sono in corso contatti ufficiali con le autorità di Taiwan per definire alcuni dettagli tecnici.

La Cina, che già da alcuni anni importa frutti di kiwi dall'Emilia-Romagna, dal Lazio, dal Piemonte e dal Veneto, in seguito a specifici accordi che hanno permesso di superare le barriere fitosanitarie, è un mercato potenziale al momento ancora chiuso per i produttori del Friuli Venezia Giulia. Ma la questione vede ora uno spiraglio nei recenti contatti e incontri ufficiali avuti con



le autorità fitosanitarie della Cina, che hanno coinvolto il Ministero degli Affari esteri, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (con il Servizio fitosanitario centrale), il Servizio fitosanitario regionale e le organizzazioni dei produttori interessate.